

Essere padri e madri naturali non è proprio mai indifferente

Scripta
manent

Caro direttore,
 le madri che rivendicano con dolore e rabbia i loro gameti non sono proprio in linea con i tempi e certe "vantate" scoperte recenti. La loro cultura materna è piena di... pregiudizi. Proprio come quella dei padri. Facciamoli curare, allora, da quei professionisti che dall'alto dei loro titoli accademici sentenziano sulla "nullità" della differenza femminile-maschile. Per questi signori non esistono padri e madri, ma solo genitori col numerino. Diciamolo, per favore, una volta per tutte alle madri ed ai padri disperati perché i loro figli sono stati scambiati in qualche provetta... Per un attimo, poi, mi metto dalle parte dei bambini. Anche loro vanno educati. Sono certamente egoisti se chiedono continuità "sostanziale" dall'essere desiderati all'essere concepiti da un padre e da una madre, da quel padre e da quella madre, dal proprio padre e dalla propria madre. I geni, per certi signori, si aggiungono alla vita di ogni essere umano, non sono parte a fondamento della stessa. Non sono i geni che danno consistenza non solo agli organi, ma alla relazione

specifico, unica e irripetibile tra il feto e la madre già in utero. Il patrimonio genetico di un "altro" traduce la diversità in struttura relazionale di base, entra nei codici sensoriali e comunicativi che prima di essere psichici, mentali sono corporei e codificano con la loro diversità la relazione stessa. Il bambino vuole la coppia a partire dalle radici biologiche e genetiche. Le eccezioni non sono previste dal feto poi bambino. E non sono previste neppure dall'adulto che rivendica in ogni momento della vita le sue proprie radici. L'esigenza di maternità e di paternità non si esaurisce nell'allevamento, nella cura e nell'accudimento dei figli propri. Se questa esigenza è presente "a tutti i costi", i figli non sono desiderati per essere protagonisti di se stessi e della propria vita, ma per compensare, riparare o sostituire gli irrisolti di coppia. E questo è per il bambino una vera e propria condanna. Una condanna conseguente all'aberrazione narcisistica della coppia genitoriale sostenuta da certi ricercatori sapienti (insegnano anche alla Sapienza...), che cavalcano la diversità per le stesse esigenze narcisistiche spostate in ambito accademico.

Guido Crocetti
Docente di psicologia clinica
Università La Sapienza - Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA